

Il saggio

# Il piacere di pensare: quando la psicoanalisi è donna

Antonio Vitolo

Dopo Silvia Vegetti Finzi con *Psicoanalisi al femminile* (Laterza, 1992) e Nadia Neri con *Oltre l'Ombra. Donne intorno a Jung* (Borla, 1995), accanto alle ricerche di J. Mitchell, J. Kristeva, L. Irigaray, E. Roudinesco, ora la didatta freudiana Patrizia Cupelloni raccoglie, con lucida e partecipe cura nel recentissimo *Psicoanaliste. Il piacere di pensare* (Franco Angeli, pagg. 314, euro 38) contributi di C. Cattelani, A. Costis, F. Ferraro, M. Freire, A. Giuffrida, M. Malgherini, R. Pozzi, D. Petrelli, M. Stanzione, G. Tavazza, G. Trapanese. Il risultato è un vasto disegno storico intorno all'identità di psicoanaliste eminenti: Lou Andreas Salomè (non addetta ai lavori, ma ispiratrice di Sigmund e Anna Freud), A. Freud, S. Spielrein, M. Klein, P. Heimann, M. Mahler, P. Heimann, M. Milner, M.

Little, F. Tustin, P. Aulagnier, J. Mc Dougall, J. Chasseguet Smirgel. Un Olimpo di specialiste, che s'attesta universo denso di travaglio e coraggio, originalità e dedizione alla teoria e alla prassi della terapia. Sullo sfondo il sapere psicoanalitico ideato da Freud risalta quale contrappunto rianimato da una ricerca propizia e necessaria, per la ricca valenza d'integrazione d'un mondo unilateralmente maschile, per la sete di sempre nuova conoscenza intorno alle radici. Cupelloni focalizza con sentita attenzione la capacità femminile di sondare l'abisso primordiale delle nevrosi e delle psicosi tanto quanto di ritrarre quell'asse sensibile e perturbante, che vien detto «transfert-controtransfert» (metafora della relazione), con termini che illuminano le fantasie, le sensazioni, i sentimenti che innervano il pensare.

Pensare pesa, allo stesso modo in cui tenere in braccio un neonato implica una forza contenitrice e una tenerezza infinita. Il

peso può angosciare, ma anche dar piacere.

È proprio delle psicoanaliste non solo pensare in due, talvolta per due e più ancora, da compagne, ma anche pensare da sole, con sommessima tenacia e vigile esperienza del dolore e del piacere. È ulteriore tratto distintivo delle psicoanaliste riconoscere e vivere entro il quadro di regole - il setting -, così come nell'esistenza, l'inconfondibile specificità femminile, l'intimità in parte invisibile e quasi inosservabile, il generare, a partire dalla fertilità condivisa, o il generare «femme à femme», comunque, creature, creazioni, creatività, mondi altri, sino alla soglia dell'Altro (lo si intenda neutro con Lévinas e Cupelloni), laica presentificazione dell'«oltreumano», se non dell'al-di-là.

Il ventaglio dell'ideale cenacolo che assume evidenza a volta a volta in forma di «passo a due» (P. Cupelloni) esclude - deliberatamente, si pensa -

Esther Bick e Susan Isaacs, per non dire di Edith Jacobsohn, Karen Horney, Martha Harris. Qui si ricorda la bella presentazione di *La fantasia inconscia*, curata da Diomira Petrelli (Il Pensiero Scientifico editore). Le pagine scorrono come un'agape vivida e ricca, una costante occasione d'incontro e riconoscimento, ove matura un sottile filo di conoscenza, per coloro che, con pazienti d'ogni età, a partire da due condizioni vicine all'impossibilità (Lou Andreas Salomè, Musa di Rilke, Nietzsche e Freud, ma estranea alla stanza della cura attiva; Anna Freud, analizzata dal padre), hanno costruito un mosaico del comprendere, del sollevare, del trasformare la personalità, attraverso i sogni, l'ascolto, le parole, l'empatia.

La psicoanalisi al femminile è un'aurora che sorge da un limite tenebroso, che P. Cupelloni e le altre autrici hanno evocato in forma esemplare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Padri e figlie** Sigmund Freud con la figlia Anna, psicologa dell'età evolutiva

**Profili**  
Dodici studiose si occupano di dodici grandi analiste del passato

